

L'INTERVISTA

Il presidente della Bicamerale

«Il lavoro fatto è di rilevanza straordinaria, ma è sbagliato pensare che la legge elettorale dia tutte le risposte»
«Con la scelta del sistema misto superate le divisioni di principio»

«Sì alla sessione per le nuove regole»

De Mita: tocca ai politici trovare un'uscita alla crisi

«La Bicamerale ha fatto un lavoro di straordinaria importanza. Ma sarebbe un errore immaginare che la modifica del sistema elettorale abbia un ruolo salvifico». Ciriaco De Mita, presidente della Bicamerale, parla di riforme, del destino del governo («Siamo per convergenze più ampie») e della proposta del Pds su una sessione parlamentare sulle nuove regole: «Un'iniziativa necessaria».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Presidente, una parte importante del lavoro l'avete portata a termine. Le sembra che il risultato sia il migliore possibile o, piuttosto, la risposta alle richieste del paese è ancora sotto tonno?

Sarebbe un errore immaginare che con la modifica del sistema elettorale si esauriscano le risposte che il paese attende. Ma è anche vero che intorno a quella modifica si sono accumulati un gran numero di nodi politici e istituzionali. Ha questo straordinario rilievo perché è il punto di snodo di ogni possibile risposta. Come se tutte le altre, anche quelle di maggiore importanza, senza la risoluzione di questo problema finirebbero per collocarsi su uno spazio non raggiungibile. Quindi sarebbero inutili. Se è così, l'importanza della riforma del sistema elettorale ha una spiegazione giusta. Se, viceversa, dovesse caricarsi di una sorta di ruolo salvifico, non andremmo incontro ad una grande delusione. Non a caso nelle settimane passate io ammonivo sul rischio che essendoci liberati del valore delle ideologie passassimo poi all'ideologizzazione delle istituzioni. Che sono strumenti e quindi bisogna capire in funzione di cosa vengono adottati.

Ma, fuori dalle metafore, qual è il giudizio sul lavoro che avete svolto?

Il lavoro fatto è di straordinaria rilevanza. E non lo dico solo io che, in qualche modo, sono parte in causa. Non tanto per le risposte in sé che il documento dà: quanto per la constatazione del grado di riflessione che è maturato all'interno della commissione. Eravamo partiti con una contrapposizione di principio (proporzionale o maggioritario) che non poteva portare ad altro che a una spaccatura. Il rischio lo abbiamo evitato con un compromesso di grande significato: evitando di registrare la spaccatura ma portando avanti un procedimento da cui erano

escluse le soluzioni estreme. Di qui il sistema misto che aveva fatto dire a tanti che era stata effettuata una non scelta. Trascurando però di aggiungere che la commissione, in quel modo, aveva evitato il rischio di lasciarsi condizionare dalla contrapposizione di principio. Da allora il grado di maturazione e di convergenza ha portato ad scegliere il sistema maggioritario come criterio prevalente. Il collegio uninominale poi oggettivamente realizza la condizione per una risposta alla domanda forte di moralizzazione. Ipotizzare un costo minimo della politica in presenza di circoscrizioni elettorali immense non è credibile. Con il collegio uninominale questa necessità è cancellata. Facendo un'altra scelta avremmo corso il rischio di stabilire un consumo minimo di benzina dopo aver dato agli automobilisti solo auto di grandi cilindrate. Il consumo minimo di benzina è legato all'uso di cilindrate minime. Chi dovesse consumare di più davvero assume un comportamento anomalo, irregolare, immorale.

Maggioritario e proporzionale. Due sistemi con logiche diverse. La scelta che avete fatto a cosa porterà?

Ci sarà oggettivamente una spinta all'aggregazione, sperando che sia politica. Non l'occasione di convergenze strumentali di transizione o occasionali. Queste sono scelte di grande rilievo e non da poco. Ancor più se teniamo presente che parallelamente, nella Bicamerale, abbiamo lavorato all'altra parte della riforma. Nelle prossime settimane prenderemo decisioni sulla definizione della forma del governo, dei compiti del parlamento, del numero dei parlamentari da eleggere.

E sull'ipotesi di un presidente del consiglio eletto dal Parlamento?

Credevo che non sia in contrasto con la tesi che pure è stata avanzata dell'elezione diretta del presidente del con-



siglio o, addirittura, del presidente della Repubblica come capo dell'esecutivo. In questi casi l'elettore avrebbe la percezione più immediata di una possibilità di scegliere. Però credo che verrebbero anche cancellate questioni di non poco rilievo. L'identificazione delle capacità di governo in un singolo brucia le tante forme di partecipazione che invece si recuperano nella forma di governo parlamentare.

Il sistema elettorale che avete pensato consente queste novità?

Il sistema maggioritario è il più funzionale a consentire all'elettore di scegliere maggioranze alternative. Solo però quando si saranno realizzati processi politici veri che organizzano proposte alternative. Non la sommatoria dunque di voti contraddittori. Abbiamo allora preferito segnare il punto di partenza, quello d'arrivo e la rotta.

Lei, allora, si «promuove»?

Io mi faccio una sola obiezione, anzi mi faccio una domanda: il tempo di fronte a noi è sufficiente per consentire una maturazione così lenta? La difficoltà vera è il lungo tempo che si è perduto. Noi ci siamo dati scadenze a breve. Il tempo, lo si è perso nel passato. La crisi del sistema politico che ci sta di fronte ha questa spiegazione.

C'è chi, comunque, chiede le elezioni anticipate anche in assenza di nuove regole. Lei come la pensa?

Immaginare che il sistema politico in crisi possa riprendersi agguistando soltanto un pezzetto e non recuperando la funzionalità del sistema intero, potrebbe farci precipitare in una soluzione che poi non dà i risultati sperati. Dire che prima di rivotare bisogna cambiare la legge elettorale mi sembra un'affermazione quasi ovvia. Il passaggio elettorale immediato significherebbe una scelta non per la soluzione della crisi. L'appello al popolo in questo momento non servirebbe che a far registrare un disagio di cui tutti siamo consapevoli. Ma il mutamento del sistema elettorale da solo non è condizione sufficiente per la ripresa del sistema politico.

Questo per lei è, allora, un parlamento legittimato?

Le posizioni di chi afferma che lo è e quelli che dicono che non lo è sono ambedue astratte. Io, pur avendo la consapevolezza dell'incertezza della legittimazione sia per quanto riguarda il passato ma anche il futuro, resto convinto che la sola forma per recuperare la legittimità è quella di riordinare il sistema. Sarà legittimo chi riordina il sistema e non chi ipotizza una forma di legittimazione che non c'è e che non sarà data dalle elezioni. Un sistema va rielegittimato nella convinzione delle persone.

L'altra sera ha partecipato al vertice segreto della Dc. Si dice che avete parlato di un governo nuovo...

Forse non lo abbiamo spiegato a sufficienza ma dopo il 5 aprile la Dc non ha immaginato di essere in una condizione normale. Da allora immaginiamo un equilibrio di governo il più largo possibile. Non come ipotesi di allargamento di una maggioranza che non c'è ma come condizione generale per saldare insieme due necessità: riordinare le istituzioni (e su questo esiste una convergenza larga) e possibilità di un nuovo governo. Noi ci eravamo mossi alla ricerca di convergenze più larghe per creare le condizioni che potessero portare a formazioni alternative. Noi l'abbiamo sempre posta in questi termini. Ribadisco, quindi, l'impegno ad essere pronti e disponibili a convergenze più ampie. Non un'operazione matematica: ma la consapevolezza che la saldatrice che c'è tra questioni istituzionali e di risanamento finanziario e morale del paese potesse portare ad una convergenza. Non un'ammucchiata o governissimi.

E la proposta di una sessione speciale del Parlamento, chiesta dal Pds, per approvare rapidamente nuove leggi che aiutino il paese a rompere con il passato sistema?

Credevo che sia un'iniziativa opportuna. Direi necessaria. E ci è stata spiegata con autorevolezza da un magistrato che per questa riflessione non ha scelto un tribunale ma una cattedra. Dobbiamo renderci conto che la crisi è politica e va risolta dai politici. Non dobbiamo accumulare ritardi. Questa sessione potrà essere utile, però, solo se dopo si prenderanno decisioni operative.

Lunedì in consiglio la crisi della giunta. Il sindaco non cede: «Me ne andrò solo dopo il varo della nuova legge elettorale»

Borghini nella bufera chiede «altri tre mesi»



Piero Borghini

Al Comune di Milano è crisi continua. Borghini ha già ripartito le deleghe dell'assessore psdi che da ieri pomeriggio è agli arresti domiciliari e lunedì chiederà al consiglio l'ennesimo voto di fiducia. Ma la sua giunta a termine diventa «a tempo»: tre, quattro mesi al massimo, poi tutti a votare. Per dimostrare che fa sul serio il sindaco scrive a Scalfaro, Spadolini e Napolitano per sollecitare la nuova legge elettorale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Incatenato alla poltrona di sindaco? «Suvvia, non scherziamo. Semmai mi vedrete incatenato nell'ufficio del presidente Scalfaro. Sì, perché a questo punto alle urne bisogna andarci quanto prima». Borghini finalmente conquistato dalle ragioni di chi da mesi chiede le elezioni? Fino a un certo punto. Perché le elezioni s'hanno da fare, ma le regole non ci sono. E quelle vecchie tutto garantiscono tranne che la governabilità. Dunque? «Dunque lo resto a fare il mio dovere altri tre, quattro mesi. Ci sono cose importanti in dirittura d'arrivo: aree dismesse,

polo esterno della Fiera, mutui per la metropolitana, e poi c'è la crisi economica con il suo carico di cassintegrati e rischi di collasso. Chi pensa che la città possa restare nelle mani di un commissario non sa cosa vuol dire amministrare».

È curiosa la logica di Piero Borghini. Ogni volta che la magistratura gli arresta un uomo della maggioranza, anziché gettare la spugna, trova un motivo in più per restare. Da mesi, con innegabile fair play, ripete che lui comunque è pronto a farsi da parte se dovesse costituire un problema. E l'opposizione si precipita a fargli sapere

che sì, il problema è proprio lui: perché l'ha designato Craxi, perché è un continuatore del vecchio sistema, perché la sua giunta è decimata dagli arresti, raccogliendo, oscurata da sospetti e rischi di manette, sempre in cerca del quarantesimo voto per stare in piedi, sostenuta da partiti commissariati e collasanti. E il sindaco ribatte: «Ma allora voi volete il commissario? È un appello alla coscienza. Dei singoli, come era accaduto con l'ex verde Marco Parini. O delle aree politiche, come nel caso della pedisessina riformista Nadia Alecci. Oggi le siringhe del sindaco cantano per l'edera di La Malfa. Ed è un suono quanto mai gradevole per i repubblicani milanesi, e per il loro governo». «Nessun problema di quadro politico - assicura Borghini - e nemmeno programmatico. Il programma c'è, si tratta di attuarlo in fretta. Diciamo due o tre mesi, massimo quattro. Poi ce ne andiamo tutti». La giunta a termine diventa a tempo, e il programma diventa un calendario. Ci stannano i repubblicani? «Beh, se le cose stanno così - dice Alberto

Zorzi - con calendario rigido e dimissioni annunciate, potremmo anche starci. Siamo all'opposizione di Borghini, non della città. I 41 voti comunque se li trovino loro. Poi sulle cose da fare saremo costruttivi, come sempre». Di diverso avviso il Pds che chiede le dimissioni della giunta: «Qualunque soluzione è meglio di Borghini, persino il commissario».

Per l'8 marzo era in programma una mozione di sfiducia presentata dal verde Basilio Rizzo. A questo punto è superata dalla crisi. Le deleghe dell'assessore Giuncoioli - da ieri agli arresti domiciliari - sono già state redistribuite. Ma il rimpasto è di là da venire. L'assessore ieri non si era ancora dimesso né dalla giunta né dal consiglio. E il tentativo di prendere tempo fino a giovedì non è riuscito. «Non se ne parla nemmeno - hanno detto le opposizioni all'unisono - il consiglio comunale di lunedì si deve svolgere regolarmente».

Ma il Pds Borghini ha dovuto arrendersi. Lunedì sera dunque il consiglio avrà all'ordine del giorno

la crisi. Arriveranno le dimissioni del socialdemocratico Giuncoioli? «Quelle da assessore glielie chiederò appena possibile - dice il sindaco - quelle da consigliere non posso che auspicarle». Ma anche in maggioranza c'è nervosismo. L'ex pedisessino Augusto Castagna, consigliere del Mur, dice: «O c'è la nuova legge elettorale entro marzo, o io comunque per quella data me ne vado». E anche tra i socialisti c'è fermento. «Siamo al capolinea», confessa il capogruppo Pino Cova. Nel Psi almeno tre consiglieri sono in fermento. Sulle Olimpiadi dissero di sì. «Ma è l'ultima volta - giurano - che osserviamo la disciplina di partito». L'ultima mossa di Borghini è un telegramma a Scalfaro, Spadolini e Napolitano che chiede di accelerare la legge elettorale e in cui per la prima volta ammette che «il rinnovamento delle istituzioni e della classe dirigente deve cominciare da questo punto non più rinviabile». Ma il Pds non abbozza: d'accordo - dice - intanto Borghini si faccia da parte».

lettere

L'impegno sociale di gruppi e associazioni che operano a Bari

In riferimento all'articolo «Baby killer», la città chiude gli occhi, apparso su «Unità», a firma dell'inviato Eugenio Manca (30 gennaio scorso), vorrei fare alcune precisazioni che riguardano il tessuto sociale che attualmente vive ed opera proprio sul quartiere più disastrato di Bari, il San Paolo. Nell'articolo si fa cenno solamente alla «Fondazione Giovanni Paolo II» come struttura socialmente impegnata a far fronte al fenomeno della microcriminalità. Senza voler nulla togliere all'opera importante che da circa un anno questa struttura svolge, mi sembra però doveroso ricordare quelle associazioni, gruppi, cooperative che da tanti anni lavorano nel settore dello sport, della cultura, del sostegno scolastico, del sostegno alle famiglie, agli alcoolisti e tossicodipendenti, ecc., per far sì che almeno alcuni tra tanti minori a rischio possano essere recuperati. E tutto ciò vien fatto a titolo quasi volontaristico o comunque con finanziamenti più esigui di quelli di cui dispongono il Centro sociale Giovanni Paolo II, a causa della scarsa attenzione che a quelle strutture rivolgono gli Enti locali ed il comune di Bari in particolare. Vorrei citare qui i nomi di questi gruppi: Circolo Acli Don Mimmo Triggiani; Circolo Acli Giorgio La Pira; Caps Centro d'aiuto psico sociale; Cooperativa sportiva passaportout; Comunità di Sant'Egidio senza sottacere la prolifica attività di tutte le parrocchie del quartiere. Infine il Consorzio Fantasma, una sala cine-teatrale di 800 posti che da otto anni organizza rassegne nazionali di cinema ragazzi e giovani registrando ogni anno circa 7.000 abbonamenti, rassegne internazionali di teatro ragazzi (circa 3.000 abbonamenti ogni anno); laboratori di animazione teatrale (300 ragazzini che seguono le iniziative costantemente almeno per 6 mesi); laboratori di coscrizione video, fotografia, produzione di cortometraggi, di cui l'ultimo girato con la regia di Antonio Capuano (autore del pluripremiato «Vito e gli altri»). Ma opera altrettanto meritoria anche il Centro sociale «U. Veruzzi» (nome barese che indica un gioco molto diffuso tra i ragazzini).

Piero Montefusco
Presidente Consorzio Fantasma
Bari

La carica che ricopre, le responsabilità che le competono, l'opportunità che ha di poter dare una formazione, a tutti i livelli, al giovane adolescente. La prevenzione riguardante l'Aids e la droga deve partire dalla scuola e ancor prima dal ministro che se ne occupa. Si devono prendere immediati provvedimenti e, per dirla alla Barabato, «cara Rosa Russo Jervolino» o lei smette di rifarsi a valori ancestrali di stampo dc, oppure io, studente comune, giovane comune, molto incazzato, di un comune Linceo di Varese, la supplico - perché obbligarla non posso - a lasciare la sua poltrona a qualcuno che sia veramente competente, magari anche più giovane di lei, e, quindi, più vicino a realtà scolastiche ed adolescenziali.

Stefano Verdini
Varese

«Il "fustigatore" Raffaele Costa non apre bocca sui grandi sprechi»

Le vicende abruzzesi cominciano a dimostrare anche agli osservatori nazionali che il rigore del ministro Raffaele Costa è tutto un bluff. Ma già prima, vedendogli assegnare la parte di fustigatore degli sperperi (compresa l'esibizione natalizia da Lubrano), a noi che viviamo nella sua stessa provincia, provocava forti risate (per non dire sdegno). Costa è un moralizzatore, a buon mercato. Sui grandi sprechi non apre bocca. Prima di essere ministro è stato sottosegretario. Ha sempre approvato tutte le più grandi rapine del territorio e gli sperperi consumati negli ultimi decenni, a cominciare dalle Colombiadi di Costa (ha ampiamente approfittato per scialare decine di miliardi nel suo collegio elettorale). Ha fatto arrivare 9 miliardi per un aeroporto fantasma, 6 miliardi per costruire l'autostrada Torino-Savona a cui non bastano invece i soldi per il raddoppio). Costa, come me, negli anni passati, ha fatto parte del Consiglio provinciale di Cuneo. Diversamente dal sottoscritto non ha mai protestato contro i vertiginosi rimborsi-viaggi concessi all'allora assessore liberale all'assistenza. Il 5 di aprile scorso lo ha fatto addirittura diventare senatore. Né, infine, è da dimenticare la onerosissima campagna elettorale che Costa ha, come già altre volte, messo in atto, per mesi e mesi spendendo a tutti i cittadini di Cuneo-Asti-Alessandria un corposo rotocalco, con cene, barbecue, ecc.

Livio Berardo

«La prevenzione riguardante l'Aids deve partire dalla scuola»

Cara Unità,

quantità ancora devono precipitare nella spirale dell'Aids prima che inizi una vera e dura lotta contro questo virus fatale? Si può ancora rimanere indifferenti dinanzi ai morti che continuano a cadere sotto i colpi del virus nemico? Quanti ancora ne devono morire? Sono domande che mi piacerebbe porre a Rosa Russo Jervolino, ministro della pubblica istruzione. Nella mia quasi insignificante carriera scolastica (sono al quarto anno di liceo) non ho fatto altro che studiare e rivedere le stesse nozioni. Certo, ciò che mi veniva impartito e che mi viene insegnato ha subito aggiunte, tagli, ma la linea di fondo è sempre la stessa: una cultura che ha ben pochi riscontri nella realtà che tutti viviamo; ore ed ore passate chiuso tra quattro mura senza nessun anello di collegamento con l'esterno; lo studio di vicende storiche volute nella sola direzione di chi nel passato ha vinto; una cultura, insomma, che non può più definirsi tale. Ebbene sono cambiati i ministri della pubblica istruzione, sono stati creati ipertrofici progetti di riforma scolastica (tra i quali si fa passare per nuovo quello della maturità), ma nulla in realtà si è rinnovato. Ora il governo ci riserva un ministro che si scandalizza di fronte alla parola profilattico, un ministro che non ha forse capito l'importanza

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche che dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Cosetta Dabala (Varese); Gianfranco Drusiani (Bologna); Giacomo Zama (Bagnacavallo-Ravenna); Evira De Vincenzo (Portici-Napoli); Silvana Accornero (Cologno-Torino); Alfonso Casavolpe (San Martino V.C. Avellino); Giuseppe Guazzotti (Alessandria); Piero Zorzi (Vicenza); Vincenzo Giglio (Milano); Francesco Martinelli (Pisa); Pio Veronesi (Casalechio di Reno (Bologna)).